

«Un robot sostituisce 7 addetti La sfida è dove ricollocarli»

Il convegno. Confronto su un mondo del lavoro sempre più digitale
Ma solo il 18% delle Pmi si dedica a sviluppare competenze informatiche

Confimi tra i promotori

— Lavoro da remoto, digitalizzazione, formazione e scontro generazionale. Questi i temi affrontati ieri dal workshop «Relazioni industriali e dialogo sociale per un'economia e società 4.0», organizzato nell'ambito del progetto europeo Iresdes 4.0, di cui Confimi Industria è lead partner. Ad aprire i lavori, Paolo Agnelli, presidente di Confimi Bergamo: «Non siamo al punto zero della digitalizzazione. Il lavoro fisico in fabbrica non c'è più da anni, lo sviluppo è continuo e concetti come intelligenza artificiale e machine learning sono ormai stati compresi dalla maggior parte degli imprenditori. Dobbiamo renderci conto che siamo dentro uno sviluppo continuo che richiede formazione continua. E soprattutto non possiamo dimenticare che ogni volta che introduciamo un robot manipolatore in un'azienda, sostituiamo sette dipendenti e non possiamo più raccontarci che questo va bene e che questi saranno assorbiti in altri ruoli».

Che la trasformazione del

mondo del lavoro abbia conseguenze pratiche sulla vita delle persone, lo ha spiegato bene Paolo Gubitta, direttore scientifico dell'Osservatorio professioni digitali e lavori ibridi dell'Università di Padova: «Il mondo del lavoro è sottoposto a una grande pressione dalla dinamica demografica e dall'invecchiamento generale che impone di allungare le carriere, riducendo nei fatti gli spazi di ingresso per i più giovani». In più «nelle Pmi vediamo una convivenza di generazioni, con i millennials dedicati alle operazioni digitali e generazioni più mature marginalizzate in altri ambiti». L'incontro è stata anche l'occasione per presentare i risultati delle ricerche su digitalizzazione e formazione condotte da Stefania Marassi, ricercatrice in Diritto del lavoro europeo all'Università di Scienze applicate dell'Aja, da Stavroula Demetriades, ricercatrice senior di Eurofound e il progetto, a cura di Margherita Roiatti e Diletta Porcheddu, ricercatrici di Fondazione Adapt. Analisi che hanno evidenziato come le Pmi italiane ritengano la formazione fondamentale per la crescita e la



Un momento del convegno sulle sfide per imprese e lavoro

soddisfazione dei clienti, ma come solo il 18% delle imprese abbia realmente avviato dei programmi per lo sviluppo delle competenze informatiche. Sebastiano Toffaletti, segretario generale della European e Italian Digital Sme Alliance, un osservatorio dedicato alle Pmi di tutta Europa, ha detto: «Quando parliamo di strumenti digitali ci riferiamo a quelli lanciati sul mercato dai grandi dell'hi-tech, ma esistono tantissime realtà piccole e medie in Europa che ne

sono concorrenti, perciò dobbiamo scegliere se il nostro processo di digitalizzazione ci vede utenti o programmatori protagonisti». Cristiana Pauletti, referente per la formazione della Fim-Cisl Veneto ha sottolineato come «la platea di lavoratori da formare è vastissima», mentre Domenico Galia, presidente di Confimi Industria Digitale, ha dichiarato: «Lo smart working è sicuramente una modalità per evitare "fughe di cervelli"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

